

Alcuni rapitori hanno ingaggiato un conflitto a fuoco con i governativi nei pressi della prigione

PIANETA

Le autorità di Sana'a decidono la linea dura contro i sequestri: eseguita un'altra condanna a morte

Yemen, ore decisive per gli ostaggi italiani

La trattativa è stata sospesa ma il ministro Fini si mostra ottimista sulla liberazione dei 5 turisti In giornata una breve sparatoria ha fatto temere che fosse scattato il blitz attorno al covo

di Toni Fontana

LA LIBERAZIONE dei cinque italiani rapiti domenica nello Yemen, appare a portata di mano. Nella giornata certamente più convulsa, contraddittoria e tesa, tra le cinque trascorse dal sequestro di Piergiorgio Gamba, Maura Tonetto, Enzo Bottillo, Camilla Romigni e Patrizia Rossi, gli elementi che inducono

all'ottimismo, sembrano prevalere su quelli negativi. Il ritorno in libertà dei cinque italiani non appariva tuttavia ieri sera questione di ore ed il capo di mediatori ha fatto sapere che la trattativa era stata chiusa e rinviata ad oggi. Notizie allarmanti e addirittura tali da indurre alle peggiori congetture non sono tuttavia mancate ed anzi hanno abbondato ieri, ma, verso sera, il ministro degli Esteri Fini ha detto che, pur non essendo «possibile definire i tempi», vi sono «ragionati motivi per essere ottimisti» anche se la situazione resta «confusa». Da Sana'a gli ha fatto il vice-ministro degli Esteri, Muhy al Dhabbi secondo il quale il negoziato avviato per giungere alla liberazione degli ostaggi è giunto ormai «agli ultimi passi». Altre fonti yemenite hanno ribadito che l'ipotesi di risolvere la vicenda con un intervento ar-

mato appare esclusa e, in ogni caso, resta l'ultima risorsa. Dal coro degli ottimisti si dissocia il sito Marebpress che, in questi giorni, è apparso ben informato. Sul Web si legge infatti che la «trattativa è bloccata»; i rapitori chiederebbero anche a Roma di «fare pressioni» per evitare il blitz. Dunque si tratta, ma non vi è alcuna ragione per ritenere scontato un lieto fine. Ieri ad esempio l'agenzia di stampa ufficiale yemenita Saba, ha diffuso la notizia che «nel municipio di Sana'a è stata eseguita la condanna a morte nei confronti di Ahamed Ali Ahamed» accusato di aver assassinato una turista olandese, Windy Gonder. La fonte ha anche annunciato che nei prossimi giorni saranno eseguite al-

Smentita la notizia del ferimento di una delle donne rapite: stanno bene non sono state divise

tre 10 sentenze capitali. Il governo dunque, non solo per ragioni economiche (il turismo rappresenta la principale fonte di entrate per lo Yemen) ma anche con motivazioni legate alla lotta al terrorismo, non intende fare sconti né alle bande di sequestratori, né ai predicatori fondamentalisti che nel paese non mancano. Per questa ragione, cogliendo l'occasione del sequestro dei cinque italiani, il governo ha voluto dimostrare che il tempo della tolleranza è finito. Ciò ha determinato una «doppia» conduzione nella strategia adottata. La trattativa affidata ad alcuni capi tribali è stata accompagnata da una sempre più sfocante presenza militare. Così (questa appare la ricostruzione più credibile) ieri si è sfiorata la tragedia. Alcuni rapitori stavano probabilmente raggiungendo il luogo d'incontro con i negoziatori quando si sono imbattuti in un reparto militare. Ne è nata una sparatoria, durata, pare, una decina di minuti. Questo fatto ha alimentato voci e sospetti. Alcune fonti hanno diffuso la notizia dell'inizio del blitz, altri hanno detto che uno degli ostaggi, una donna, era rimasto ferito. Poi a Roma la Farnesina ha smentito tutto e il montante pessimismo è stato attenuato dalle ripetute affermazioni, di fonte ufficiale, secondo le quali il negoziato non solo non si era interrotto, ma stava facendo passi in avanti. La sparatoria ha comunque dimostrato che le forze governative non sono distanti dal covo dei rapitori che, per salvare le proprie vite, potrebbero tentare di prolungare ulteriormente il negoziato.



Il cartello esposto dagli amici di Patrizia Rossi davanti al suo negozio. Foto Emmevi/Ansa

AFGHANISTAN Dieci morti salvo diplomatico americano

/ Kabul

Dieci civili morti e altri cinquant'anni feriti sono il bilancio di un attentato compiuto ieri da un terrorista suicida che si è fatto esplodere a Tarin Kot, capoluogo della provincia di Uruzgan, nel centro dell'Afghanistan, dove era in visita l'ambasciatore statunitense Ronald E. Neumann. Quindici dei feriti versano in gravi condizioni. Il kamikaze si è fatto esplodere in un mercato distante circa un chilometro e mezzo dal Palazzo del Governatore, dove si trovava il diplomatico statunitense. Un portavoce dei Talebani, Qari Mohammad Yousuf, ha affermato che l'azione è stata compiuta da un combattente locale di nome Abdur Rahim. L'ambasciatore Usa si trovava nell'edificio governativo preso di mira; il diplomatico però non è stato colpito e «sta bene», ha precisato il comando americano. Il diplomatico era arrivato qualche ora prima a Tirin Kot, capitale della provincia di Uruzgan, per una «visita di routine».

Mercoledì un insegnante di una scuola nel sud dell'Afghanistan era stato decapitato, con ogni probabilità ad opera di Talebani. Abdul Habib è stato decapitato dopo essere stato trascinato fuori da quattro uomini armati dalla sua casa alle porte di Qalat, capoluogo della provincia di Zabul.

Iraq, kamikaze a Ramadi e Kerbala: uccisi 120 civili

Sette soldati Usa caduti in due agguati avvenuti a Baghdad e Najaf. Chalabi alla guida del ministero del Petrolio

di Toni Fontana

CI VORRANNO altre due o tre settimane, forse più, per conoscere i dati definitivi delle elezioni politiche irachene che si sono svolte ormai più di venti giorni fa. Il ritardo, dovuto a misteriosi motivi, alimenta un gran numero di congetture e, soprattutto, allarga un vuoto politico nel quale, immancabilmente, la regia del terrorismo non tarda ad inserirsi. Ieri, per la seconda giornata consecutiva, l'Iraq è stato teatro di un'impressionante serie di attentati che hanno provocato la morte di almeno 120 persone e centinaia di feriti (240 le vittime nei primi giorni del 2006). Ancora una volta i terroristi hanno agito contro civili sciti, e, come in molte altre occasioni, i kamikaze hanno scelto i luoghi più importanti e simbolici per questa parte di musulmani, per portare a compimento le loro gesta suicide.

Dimostrando una forte capacità di agire simultaneamente in più luoghi, i terroristi hanno colpito a Kerbala, tra i fedeli ed i pellegrini che si dirigevano alla celebrazione nel grande mausoleo di Ali. Pare che ad agire sia stato un attentatore giovanissimo, un ragazzo, che si è mescolato tra la folla con una cintura imbottita di esplosivo legata attorno al corpo. Il luogo era affollato non solo da sciti iracheni, ma anche da pachistani, indiani, iraniani e pellegrini di altri paesi accorsi per prendere parte alle celebrazioni della «festa di sacrificio» in programma per i prossimi giorni. L'esplosione è stata potentissima, le schegge si sono propagate su un'area molto estesa. I soccorritori hanno contato almeno 50 cadaveri dilaniati; tra le vittime vi sono molte donne e bambini. Gli stessi luoghi sono stati teatro di al-

tri terribili attentati (marzo e dicembre 2004). Nelle stesse ore uno (due secondo alcune fonti) kamikaze hanno seminato la morte nel cuore dei territori sunniti, nelle città di Ramadi.

Gli attentatori si sono fatti saltare in aria tra una folla di giovani, anche in questo caso in massima parte sciti, che si erano messi in fila nella speranza di essere arruolati nelle forze di polizia. Le vittime, secondo fonti locali, sono almeno 60, decine, forse 70, i feriti. Altri tre attentati, compiuti in questo caso con autobombe, sono avvenuti

Ancora ritardi nell'annuncio dei dati sul voto per il nuovo Parlamento

nella capitale. In questo caso il bilancio è contenuto: si parla di due vittime. Anche per le forze della Coalizione a guida Usa quella di ieri è stata una delle giornate più tragiche e sanguinose degli ultimi tempi. Sette i soldati morti in due attentati avvenuti a Baghdad e nella città santa sciita di Najaf. In entrambi i casi (5 le vittime a Baghdad) i ribelli hanno attaccato convogli americani in transito facendo esplodere ordigni posti sulle strade. La nuova ondata di violenza punta ad accentuare il caos ed il disorientamento tra la popolazione. Curdi, sciti ed una parte dei sunniti stanno cercando di avviare il negoziato per sondare la possibilità di dar vita ad una «grande coalizione» nelle quale siano rappresentate tutte le componenti del paese. Ma finora la trattativa non è approdata ad alcun risultato. Nel frattempo la «regia americana» sta attuando alcuni cambiamenti

che stanno riportando in auge personaggi dal passato segnato da ombre e sospetti. Il caso più clamoroso è quello di Ahamed Chalabi, ambiguo trafficante sostenuto dal Pentagono nei primi mesi dopo la caduta di Saddam e poi silurato e accusato di essere «una spia di Teheran». Chalabi, recentemente riabilitato da Condoleezza Rice, ha assunto il controllo dello strategico ministero del Petrolio dopo le dimissioni del titolare del dicastero Ibrahim Bahr al Ulum che ha sbattuto la porta per proteste contro la decisione di aumentare, anche del 200%, il prezzo della benzina. Anche a causa dei frequenti sabotaggi la produzione di greggio è calata in Iraq ai livelli più bassi dall'inizio dell'occupazione. Chalabi intende ora da un lato garantire gli interessi Usa e dall'altro rilanciare la produzione. Chalabi è però odiato da gran parte della nuova classe dirigente e la sua nomina è destinata a creare nuove tensioni.



LA MECCA Crolla ostello, morti 20 pellegrini

VENTI MORTI E 59 FERITI costituiscono il bilancio provvisorio del crollo di un ostello che ospitava pellegrini, alla Mecca, dove domenica

prenderà il via ufficiale dell'haji, il pellegrinaggio annuale dei musulmani al santuario della Kaaba. La città già pullula di un milione di fedeli.

ALCOLISMO A LONDRA Si dimette capo dei liberal democratici

LONDRA Il capo dei liberal-democratici britannici Charles Kennedy ha sorpreso tutti, rassegnando le dimissioni dopo aver ammesso di avere problemi di alcolismo. «Cerco di risolvere un problema con l'alcol» ha detto il leader del secondo partito britannico di opposizione, aggiungendo che gli sembrava «giusto» chiedere «immediatamente» elezioni per una nuova direzione del suo partito. Charles Kennedy, 46 anni, è da 6 anni alla testa del suo partito, che ha ottenuto alle legislative del maggio 2005 i suoi migliori risultati elettorali dal 1923. Stasera ha dichiarato di sentirsi comunque ancora adatto a continuare a guidare i liberal-democratici.

Prime vittime dell'influenza aviaria alle porte d'Europa

Uccisi dal virus H5N1 due adolescenti, fratello e sorella, presso Van, in Turchia. L'Oms: il livello d'allerta non cambia

di Gabriel Bertinotto

L'influenza aviaria fa le sue prime vittime alle porte d'Europa. Due adolescenti, fratello e sorella, sono morti a pochi giorni di distanza l'uno dall'altra, in una località della Turchia vicino al confine con l'Iran. Sino ad ora tutti i casi mortali si erano verificati in estremo oriente: Cambogia, Vietnam, Indonesia, Thailandia, Cina. Mehmet Ali, 14 anni, era spirato domenica scorsa per le conseguenze di quella che in un primo tempo era stata definita dai medici polmonite. Successivamente i sanitari hanno precisato che si trattava proprio della tanto temuta influenza dei polli. Sua sorella Fatma Kocoyigit, 15 anni, ha subito la stessa sorte, ieri mattina. In gravi condizioni versavano ieri sera anche i loro fratelli, Hulya di 11 anni, e Ali Hasan di 6.

«Tutti loro sono stati in contatto con pollame vivo e questa è la ragione per la diffusione del morbo», spiega il ministro della Salute di Ankara, Recep Akdag. La zona in cui si sono verificati i due casi mortali, oltre ad un totale sinora accertato di altre diciotto infezioni, è quella di Van. Le autorità sanitarie internazionali continuano a ritenere molto scarse le probabilità che l'uomo possa contrarre malattie provocate dal virus H5N1. Ma c'è il timore che il virus stesso possa subire una mutazione che lo renda facilmente trasmissibile anche fra gli esseri umani. In tal caso gli esperti ipotizzano una pandemia potenzialmente in grado di uccidere milioni di persone. Nonostante i due decessi in Turchia comunque, il livello d'allerta per una pandemia di influenza umana viene mantenuto dall'Oms (Organizzazione mondiale

della sanità) fermo al terzo livello (corrispondente all'assenza o a casi molto limitati di trasmissione diretta tra esseri umani) su un totale di sei. Klaus Stohr, responsabile del Programma globale di lotta all'influenza, messo a punto dall'organizzazione di Ginevra, informa che una squadra dell'Oms è partita verso la regione turca dove si sono verificati i due casi mortali. «I dati attualmente a nostra disposizione non indicano alcun cambiamento nell'epidemiologia» afferma Stohr. La foto di cui disponiamo è tuttavia incompleta e abbiamo bisogno di ulteriori informazioni su quanto succede. In Turchia l'influenza aviaria ha colpito i volatili e sfortunatamente ci sono state le prime infezioni tra umani. Questo non accresce il rischio di una pandemia. Ma il rischio sussiste fin quando ci saranno animali infettati». Stohr non sa se

i due adolescenti deceduti avessero ricevuto l'antivirale Tamiflu, ma entrambi erano stati «ricoverati in condizioni molto gravi e una terapia sarebbe giunta in ogni caso troppo tardi». Le notizie dalla Turchia, secondo il ministro della Sanità italiano Francesco Storace, «destano preoccupazione» anche se la situazione da noi, sempre a giudizio di Storace, è tranquilla. Il ministro rileva come proprio dalla Turchia lo scorso 9 dicembre, dopo l'abbattimento di diecimila volatili, venne ufficialmente dichiarata eradicata la malattia negli allevamenti. «È necessario comunque sottolineare - dice ancora il ministro - che ci troviamo di fronte a episodi avvenuti in villaggi all'estremo confine del paese con l'Iran, dove i contagi si sono verificati per lo stretto contatto fra animali e uomo».